

## COLLEGIALITA' COME RISORSA

*"Se io ho una mela e tu hai una mela, e ce le scambiamo, allora tu ed io abbiamo sempre una mela ciascuno. Ma se tu hai un'idea e io ho un'idea, e ce le scambiamo, allora abbiamo entrambi due idee". (George Bernard Shaw)*

**collegialità cum** (insieme) e **"legere"** (raccogliere, scegliere) cioè "sentimento di solidarietà tra persone appartenenti ad uno stesso ufficio che esercitano la stessa arte e che quindi offrono del proprio ad altri".

La **collegialità** intesa come

"sviluppo della capacità di lavorare effettivamente insieme in modo strutturato da regole, in modo da costruire/ consolidare un'identità istituzionale forte dell'unità scolastica in quanto soggetto collettivo unitario" (Romei.P.-Guarire dal "mal di scuola"),**risulta fondamentale** nello svolgimento della professione docente fin dalla scuola dell'autonomia (**Legge** 59 del 15 marzo 1997).

Questo significa che la componente di progettazione individuale, nell'esercizio della libertà di insegnamento, deve confrontarsi e integrarsi con la componente di lavoro coordinato **nelle scelte collegiali** che **richiedono la ricerca dell'accordo del gruppo coinvolto nel progetto e si traducono in regole comportamentali vincolanti per tutti i componenti del gruppo.**

**Scelta, condivisione e ricerca sperimentale** sono gli elementi portanti del **modello collegiale** che si fonda sulla ricerca di equilibrio tra esigenze individuali divergenti ed esigenze organizzative di coordinamento finalizzate alla realizzazione di un servizio scolastico complessivo di qualità, in un più bilanciato modello sistemico.

Ciò non significa che devono lavorare insieme gruppi generici risultanti da combinazioni di tipo casuale o spontanee, ma significa far lavorare insieme in modo strutturato da regole i gruppi di lavoro che costituiscono la realtà scolastica dell'oggi diventata un crocevia di relazioni umane che si intrecciano e si giocano a diversi livelli:

- **interistituzionale** (con le altre scuole);
- **intergrupuale** (tra i gruppi presenti nella scuola: il Consiglio di classe e di intersezione, il Collegio Docenti, le commissioni, i Gruppi di progetto di natura interdisciplinare e verticale, etc.);
- **interpersonale** (tra le persone: docenti, alunni, genitori, etc.).

La collegialità è quindi una conquista culturale che richiede sul piano operativo

1. esercizio continuo e sistematico;
2. definizione precisa del compito del gruppo e del campo di intervento all'interno del quale si devono individuare coerenze e concordare priorità;

3. condivisione di poche priorità essenziali ( possibilmente basate sul piano di miglioramento annuale dell' Istituto);
4. rispetto delle decisioni concordate ( programmazioni, curriculum verticale, priorità del RAV) che vincolano le prestazioni individuali;
5. comunicazione interna ed esterna dell'azione collegiale svolta sia per quanto riguarda i contenuti (scelte concordate), sia per il metodo (procedure adottate);
6. impegno e sostegno del dirigente scolastico il cui ruolo risulta fondamentale per i processi innovativi ed il rispetto delle programmazioni;
7. formalizzazione del lavoro collegiale inteso come prassi normale di lavoro ( documentazione, verifica e valutazione);
8. assistenza temporanea di esperti esterni incaricati di proporre al gruppo schemi di riferimento innovativi ( curriculum verticale, NIV, RAV, nuove tecnologie ...)

Quindi **la collegialità intesa come condivisione** dovrebbe, e sottolineo dovrebbe essere, per noi docenti, la parola chiave considerato che una delle grandi meraviglie dell'essere umano è il suo potere al dialogo, scambio di idee ed esperienze, condivisione e discussione. Ecco, l'arricchimento reciproco nasce proprio da questo nella scuola: dalla collegialità come risorsa.

**Ma non è sempre così sia nei plessi della scuola dell'infanzia che negli organi collegiali degli Istituti Comprensivi.**

In questi anni di insegnamento ho conosciuto tantissimi colleghi, alcuni buoni altri un po' meno. In entrambi i casi ho imparato tanto: **dai migliori ho appreso come avrei voluto essere e dai meno buoni ho appreso come non avrei voluto essere.**

Negli ultimi anni mi è capitato spesso di confrontarmi con diversi docenti, anche solo virtualmente, dal mio privilegiato osservatorio sindacale e di organizzazione di corsi di formazione. Con molti ci si confronta sulle metodologie **utilizzate** nella prassi didattica, altri espongono le proprie perplessità in merito a situazioni che riscontrano quotidianamente, altri ancora sono lieti di far conoscere come essi stessi svolgono le proprie attività didattiche anche semplicemente per la gioia di farlo. In quest'ottica collegiale , c'è sicuramente una crescita reciproca, **un seme che germoglia e dà vita** e che rende ogni volta evidente **l'importanza di un confronto condiviso** rispetto alle prassi agite da ognuno dei docenti.

Ma allora mi chiedo: se in noi docenti l'esigenza della collegialità è viva, **perché nella pratica didattica risulta così difficile condividere con gli altri una propria esperienza o un proprio modo di fare?**

Purtroppo ci sono docenti che manifestano numerose difficoltà relazionali fra colleghi e che prima di prevedere setting di abilità sociali per gli alunni, dovrebbero riflettere sulle loro abilità perché **"l'insegnante che non sa impostare e gestire una relazionalità positiva non può vivere appieno la sua professionalità."**

Ho incontrato colleghi aperti al dialogo, al confronto, alla condivisione e ne ho incontrati altri, direi quasi veri e propri *disabili sociali* chiusi al dialogo, refrattari al confronto, contrari alla condivisione, persone attente soltanto al mantenimento dello status quo nel plesso scolastico che considerano ormai come proprietà privata, con problemi a rapportarsi con gli altri ed a gestire semplici relazioni umane, provocando danni irreversibili non solo alla personale socialità ma anche e soprattutto alla socialità altrui.

**La competenza sociale** cioè quell'insieme di **abilità consolidate e utilizzate spontaneamente e con continuità per avviare, sostenere e gestire un'interazione che sia di coppia o di gruppo è una caratteristica necessaria di un buon docente.**

Nessun insegnante può possedere tutte le qualità desiderabili e neanche tutte le competenze sociali ma dovrebbe avere almeno la capacità di lavorare in un gruppo e sviluppare un'attitudine positiva verso i colleghi.

Sappiamo bene che ognuno di noi ha le proprie idee e i propri metodi, questo è chiaro, ma è altrettanto chiaro che molto spesso si pensa che siano gli unici e i migliori esistenti. Fermo restando che sia una cosa assolutamente normale, dovremmo comunque capire che se ci relazioniamo solo secondo i nostri modelli e chiudiamo le porte alla conoscenza e al rispetto di quelli degli altri, i conflitti che si generano sono inevitabili. **Purtroppo a volte bastano uno o due colleghi scettici o polemici per guastare il tutto.**

Ricordiamoci che il confronto diventa scontro sterile se non si connota di *fiducia, disponibilità, intenti comuni*. È nell'intreccio tra questi indicatori che si caratterizza il processo di cambiamento positivo tipico di ogni buona prassi.

Questo vale anche all'interno degli **Istituti Comprensivi** e nelle loro articolazioni collegiali. La scuola dell'infanzia e i suoi docenti sono sempre figli di un dio minore. In minoranza come numero, dirigenti che ci chiamano signora, colleghi che pensano che nei nostri plessi si giochi e non si impari, commissioni ( ad esempio costruzione del curricolo verticale o del RAV) nelle quali i colleghi degli altri ordini ci dicono scrivete la vostra parte perché non ne sappiamo nulla e poi restano basiti di fronte alla trasversalità di declinazione delle competenze dei nostri campi di esperienza alla quale loro soltanto nell'ultimo periodo sono stati costretti ad avvicinarsi. Per non parlare poi dei collegi a giugno che convocati spesso la mattina o alle 14 quando noi siamo in servizio fino alle 16. Per non parlare dello sfalsamento del calendario scolastico presente in alcune città e regioni come se le scuole dell'infanzia non rientrassero nel curricolo verticale 3/14 anni sancito dalle Indicazioni Nazionali.

Ogni santo giorno dobbiamo lottare per affermare il valore della scuola dell'infanzia come SCUOLA, lottare per una prassi collegiale diffusa, continua e sistemica che però ci ha visto grandi assenti nell'elaborazione e nel varo del decreto 65 dell'aprile del 2017, in materia di sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai 6 anni comunemente definito 0/6 oggetto di osservazione da parte dei pedagogisti di tutto il mondo e rispondente all'ultimo avviso dell'Europa, lo **"Starting strong"**, **che** evidenzia la positività del precoce avvio ai percorsi formativi, a partire dalla prima infanzia.

### **Gli obiettivi strategici del sistema integrato**

- compartecipazione alla spesa di Regioni e Comuni;
- intese specifiche con il privato paritario ( FISM e cooperative)
- l'adozione di una maggiore **flessibilità degli orari** per facilitare l'accesso delle famiglie a questi servizi;
- la diffusione della **compresenza del personale** sui turni per innalzare la qualità degli interventi rivolti ai bambini sia per quanto riguarda il rapporto numerico, sia per quanto riguarda la realizzazione del progetto pedagogico;
- azioni di **miglioramento del contesto**, con particolare riguardo alla congruenza tra organizzazione e qualità degli spazi e degli arredi nelle sezioni come nei luoghi in cui si realizza la comunicazione in entrata e in uscita con i genitori;
- interventi di **raccordo** tra le scuole dell'infanzia, i servizi integrativi del territorio e la scuola dell'obbligo;
- azioni di promozione della **partecipazione dei genitori**;
- la diffusione delle esperienze condotte attraverso il perfezionamento della **documentazione dell'attività svolta** per favorire la trasmissibilità e il confronto delle esperienze;
- fare leva sui **coordinamenti pedagogici** come garanti della *governance* educativa e affinché condividano, in una medesima sede territoriale indicata

come sede del CPT (Coordinamento Pedagogico Territoriale), le linee comuni di orientamento da assumere in un'ottica di sistema;

- fare leva sulla **qualificazione del sistema dei servizi educativi 0-6 anni** e delle scuole dell'infanzia, sostenendo i progetti di qualificazione da essi realizzati e presentati alle Province e dalle Province alla Regione;
- facilitare e promuovere i **progetti di continuità orizzontale e verticale**;
- **ampliare il raggio d'azione degli scambi pedagogici**, oltre il perimetro del proprio campanile, perché è solo nel *melting pot* pedagogico che si favorisce una consapevolezza sulle differenti identità dei servizi educativi e scolastici, sui loro modelli organizzativi e gestionali oltre che quelli pedagogici, ciascuno dei quali va ricondotto a un'idea di bambino contemporaneo che va dichiarata.

### **Qualche considerazione riguardo all'ipotesi zero-sei**

La scuola dell'infanzia gestita direttamente dallo Stato è inserita pienamente nel sistema

scolastico di cui rappresenta la fondazione; **non si colloca in senso stretto** – anche se certamente lo è in senso lato, come peraltro ogni scuola – **entro i servizi educativi**.

Puntare a un'identità basata sul **servizio educativo** può indurre ad applicare anche alla

scuola dell'infanzia statale **categorie improprie** quali quelle di **pre-scuola**.

### **Non siamo pre scuola, siamo scuola.**

La scuola dell'infanzia statale nasce entro il sistema dell'istruzione e viene aggregata, fin dall'origine, alle direzioni didattiche e, in modo progressivamente esteso, agli Istituti comprensivi.

**La sua impronta genetica è e deve restare il sistema scolastico.**

Questa è anche la **condizione ottimale per favorire la verticalità del curricolo**.

**Il nostro percorso scolastico è compreso, sul piano ordinamentale, entro la fascia 3/14.**

Potremmo semmai ipotizzare uno sguardo più lungo, magari 0-18, naturalmente con un progetto educativo unitario nelle linee di fondo, poi articolato a seconda dell'età degli alunni; permetterebbe un buon equilibrio nell'interazione tra scuole, utile sia alla scuola dell'infanzia che alle successive. Importante è il dotarsi di un unitario disegno fondazionale per tutti, dal nido alla scuola secondaria superiore, su un'unica trama istituzionale, culturale, pedagogica.

È senz'altro necessario – peraltro – rafforzare la natura educativa degli asili nido e contrastare il loro isolamento nel complesso delle organizzazioni per l'educazione.

Il nido era stato inizialmente pensato, nella grande pedagogia a cavallo tra il XX secolo e l'attuale (da Piero Bertolini, Loris Malaguzzi, Sergio Neri, in particolare), come luogo essenzialmente educativo al servizio del bambino, della cultura e della società ventura.

La **continuità anche istituzionale** tra nidi e scuole dell'infanzia è **preziosa categoria** pedagogica **purché** questo **non** comporti un **distacco strutturale tra scuola dell'infanzia e il resto dell'istruzione**.

La scuola dell'infanzia statale teme, dopo essersi guadagnata una piena collocazione nel sistema dell'istruzione, di trovarsi inserita entro la cultura e la normativa dei servizi educativi.

C'è inoltre la preoccupazione che gli attuali eccellenti livelli sul piano dell'educazione e dell'istruzione – riconosciuti anche a livello internazionale – della nostra **prima scuola**

possano essere compromessi da modelli organizzativi come quelli talora messi in atto negli asili nido (iperflessibilità quanti/qualitativa delle prestazioni, affidamento extraistituzionale a cooperative, ecc.).

La qualità della scuola dell'infanzia gestita direttamente dallo Stato è dovuta, in larga misura, alla sua collocazione istituzionale, all'identità pedagogica, ai buoni modelli organizzativi felicemente consolidati, alla presenza di un corpo docente colto, motivato, disponibile all'innovazione, alla formazione, alla ricerca.

Gli scenari politico-culturali, il quadro pedagogico e le esperienze di riferimento delle proposte Zero-sei correnti sono quelli dei servizi educativi comunali emiliani ben lontane dalle altre realtà del territorio italiano.

Il grande portato delle scuole dell'infanzia di Stato appare al momento poco presente nella

proposta di cui si legge. Troppo il non detto o il detto in maniera poco esaustiva.

### **Aprirsi al nuovo, senza subirlo**

Al di là delle affermazioni sulla generalizzazione quantitativa e qualitativa della scuola dell'infanzia, per il settore statale si prospetta un cammino non facile, ma aperto a nuove possibilità. Accantonata l'idea, troppo impegnativa, di definire gli standard di funzionamento in forma di livelli essenziali delle prestazioni (il Senato nel suo parere positivo del 15-3-2017 parla di "principi fondamentali" occorre verificare con attenzione come sarà attuata l'estensione dell'organico di potenziamento alla scuola dell'infanzia (una clamorosa dimenticanza della legge 107/2015), perché potrà avvenire solo assorbendo posti "liberi" prelevati dagli organici degli altri livelli scolastici. E dire che nella scuola dell'infanzia alcune migliaia di posti di "potenziamento" sarebbero indispensabili per:

- garantire fasce pregiate di compresenza tra docenti;
- attivare semiesoneri ai docenti per forme di coordinamento pedagogico;
- garantire figure specializzate di docenti per arricchire l'offerta formativa (pensiamo alla figura dell'insegnante di atelier, che ha fatto la fortuna delle mitiche scuole di Reggio Emilia);
- completare il doppio organico là ove ci sono carenze di organico (ma tale misura dovrebbe piuttosto far parte di misure ordinarie);
- contribuire a ridurre il numero dei bambini per sezione, con organizzazione flessibile dei gruppi.

Si tratta di innovazioni a lungo attese dalla scuola dell'infanzia italiana (quella statale in particolare), che da troppi anni vive nel dilemma di buone "indicazioni", ma di risorse inadeguate.

In questo scenario evolutivo è indispensabile conservare, in una positiva evoluzione ed entro un ampio quadro culturale e ordinamentale, le alte tradizioni pedagogiche e le specificità della scuola gestita direttamente dallo Stato, aprendosi al nuovo ma non subendolo.

Ciò è necessario proprio per essere agenti di autentica innovazione, soggetti di sperimentazioni culturalmente e scientificamente fondate.

Senza radici non crescono alberi.

Ma guai se l'albero poi non crescesse.

A noi il *novum* vero è amico, piace, fa crescere e lo facciamo crescere.

In questo mezzo secolo, la scuola dell'infanzia è stata quella che ha dimostrato più di tutte di non temere il nuovo, ma anzi di essere capace di produrlo, anche se non è mai stato fatto un bilancio nazionale delle attività di ricerca e di sperimentazione intraprese. Suggesto di organizzare iniziative nazionali al riguardo.

Intanto

grazie, Maestre